

Omelia per il matrimonio di Marco Piras e Priscilla Del Vecchio

Todi, Tempio Santa Maria della Consolazione, 1 giugno 2015

Cari fratelli e sorelle,

siamo convenuti per accompagnare con l'amicizia e la preghiera Priscilla e Marco, che muovono i primi passi della loro unione matrimoniale dal Tempio di Santa Maria della Consolazione. Priscilla e Marco, con l'odierna celebrazione del sacramento del matrimonio, compiono indubbiamente un grande gesto di fiducia. Il matrimonio cristiano, infatti, è una scelta di vita basata sulla fiducia. Fiducia in se stessi, anzitutto. Poi, fiducia nell'altro. Infine, fiducia in Dio. Nessuna di queste forme di fiducia basta da sola a garantire il futuro in generale, e quello della famiglia in particolare. La fiducia in se stessi, infatti, può essere un'illusione o una sovrastima delle proprie risorse umane. La fiducia nell'altro può essere ingenuità, infatuazione. La fiducia in Dio può essere confusa con una delega della propria libertà e responsabilità. Per avere una garanzia di riuscita nella vita di coppia è necessario che queste forme di fiducia interagiscano tra di loro, perché sono necessarie tutte e tre. Il rito del matrimonio che tra poco sarà celebrato suggella con la benedizione della grazia di Cristo questo intreccio di fiducia.

Sulla fiducia avrebbe voluto impostare il suo matrimonio il pastore luterano Dietrich Bonhoeffer, di cui ricordiamo il settantesimo anniversario della sua impiccagione nel carcere di Flossenbürg, Il 12 agosto del 1943, scriveva alla sua fidanzata Maria von Wedemeyer: "Geremia, nel grave bisogno del suo popolo, dice che "in questo paese si devono ancora comprare case e campi" (*Ger 32, 15*), come segno della fiducia nel futuro. Per fare questo ci vuole fede; che Dio ce la doni ogni giorno. Non intendo la fede che fugge dal mondo, ma quella che resiste nel mondo e ama e resta fedele alla terra malgrado tutte le tribolazioni che essa ci procura. Il nostro matrimonio deve essere un sì alla terra di Dio, deve rafforzare in noi il coraggio di operare e di creare qualcosa sulla terra.

Temo che i cristiani che osano stare sulla terra con un piede solo, staranno con un piede solo anche in cielo”.

Cari Marco e Priscilla, voi volete costruire la casa sulla roccia. Costruire la casa sulla roccia significa molto semplicemente costruire la casa su Dio. Egli è la roccia. Roccia è uno dei simboli preferiti dalla Bibbia per parlare di Dio: "Il nostro Dio è una roccia eterna" (*Is* 26,4); "Egli è la roccia, perfetta è l'opera sua" (*Dt* 32,4). Diversi, poi, sono i salmi dove ritorna il tema della roccia: *Sal* 62,3: «Dio è mia roccia di difesa»; *Sal* 73,26: «La roccia del mio cuore è Dio»; *Sal* 89,27: «Tu sei mio Dio e roccia della mia salvezza»; *Sal* 94,22: «Roccia del mio rifugio è il mio Dio»; *Sal* 144,1: «Benedetto il Signore, mia roccia».

La parabola usata da Gesù con l'indicazione a costruire la casa sulla roccia, ora, ci suggerisce qualche utile riflessione. Anzitutto, Gesù contrappone l'opera di due uomini che hanno costruito la loro casa, uno sulla sabbia l'altro sulla roccia. Ciò a cui si dà importanza in questa parabola non è tanto la bellezza e neppure la grandezza della costruzione, ma le fondamenta. Questo fatto è molto significativo: le fondamenta, infatti, non si vedono; eppure sono la base sulla quale la casa viene costruita; esse ne garantiscono e assicurano la stabilità. Così dovrà essere anche nella vita del discepolo. Sono le scelte maturate nel silenzio e nella preghiera, i tempi di ascolto della Parola di Dio, il discernimento nei momenti del dubbio e della ricerca, che pongono le fondamenta nascoste di una vita di relazioni e sentimenti.

Un secondo aspetto della narrazione evangelica consiste nel fatto che essa utilizza la stessa descrizione delle avversità per entrambe le case: “Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa” (vv. 25-27). Ciò vuole indicare che la vita del discepolo è burrascosa come quella di qualunque altro uomo. Stare con il Signore non mette nessuno al riparo dalla tempesta! Lo sperimentarono i discepoli quando attraversarono il lago in burrasca con a bordo il Signore (*Mc* 4,35-41). La sua presenza non evitò la tempesta, ma permise di gestirla e dominarla.

L'impegno e lo sforzo a vivere e testimoniare le virtù evangeliche ed andare contro la corrente del pensiero unico, quindi, non sottrae dalla fatica della fede e dal pericolo della tentazione, così come l'essere praticanti non mette al sicuro dalle cadute e dagli errori. Il vivere il culto spirituale nella quotidianità delle azioni, non conformandosi alla mentalità delle stagioni culturali, richiede forti motivazioni e un supplemento di coraggio. Questo coraggio viene assicurato dal "di più" della grazia sacramentale e dal valore aggiunto del promettersi fedeltà nel nome di Cristo.

Concludo la mia breve riflessione con un'altra testimonianza di Bonhoeffer, al quale neppure le sbarre di una prigione hanno spento il desiderio di ringraziare Dio e la capacità di riconoscere la Sua presenza e i Suoi doni in ogni circostanza della vita. Nel novembre del 1943, commentando la sua permanenza nella cella della prigione, scrisse che in questa "si dipende completamente dal fatto che la porta della liberazione viene sempre aperta dall'esterno". Ripetere che la porta della liberazione viene aperta dall'esterno, è la stessa cosa che ripetere con il salmista: "Alzo i miei occhi verso i monti. Da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto vien solo dal Signore. Che ha fatto cielo e terra, per amore" (*Sal* 121).

Cari Marco e Priscilla, questa certezza deve essere al fondamento del vostro gesto di fiducia. Fino ad oggi il vostro amore vi ha condotto a ricevere la grazia del sacramento. Da oggi in poi sarà la grazia del sacramento a portarvi all'amore, per farlo rifiorire ogni giorno.

Nella proclamazione della Parola di Dio è ritornata di continuo la parola "benedizione". Ritornerà ancora nel rito, quando invocheremo su di voi la benedizione del Signore. Allora, vi auguro di cuore che Dio "dica bene di voi", e mi unisco alla preghiera dei vostri parenti e amici, perché siate una benedizione l'uno per l'altra e, insieme, siate benedizione per chi vi vuol bene e condivide con voi sentimenti di affetto e comunione di ideali.

Amen.